

Piano Nazionale Impresa 4.0 “L'Italia recuperi il tempo perso”

Il Ministro Calenda commenta i risultati di Industria 4.0 e illustra la fase 2. Sgravi prolungati e sostegno alla formazione. E chiama tutti all'azione. “Serve uno sforzo culturale da parte di imprese, sindacati, lavoratori e Pa”

Intervista a Carlo Calenda, Ministro dello Sviluppo Economico

di Chiara Lupi

È stato il piano di rilancio del manifatturiero “più imponente d'Europa”. A dirlo è **Carlo Calenda, Ministro dello Sviluppo Economico**, che per primo ha voluto dare una scossa al sistema produttivo italiano promuovendo e attuando il Piano Nazionale Industria 4.0.

Ora l'azione governativa è passata alla fase 2, e la nuova versione del Piano è stata ribattezzata “Impresa 4.0”. Per il titolare del Mise è dunque tempo di bilanci, ma anche di continuare a guardare al futuro, perché la strada per stimolare il manifatturiero nostrano è appena all'inizio.

In questa intervista esclusiva, Calenda racconta a *Sistemi&Impresa* il dietro le quinte di Industria 4.0, svelandone anche i suoi limiti (“Il nostro Piano ha mostrato lentezze nel primo anno di applicazione”) e raccontando le novità di Impresa 4.0 che oltre a confermare gli sgravi fiscali del 2017, punta sulla formazione con “10 miliardi di euro” dedicati all'aggiornamento. “Il Piano Nazionale Impresa

4.0 deve diventare una missione per tutto il Paese: uno sforzo prima di tutto culturale per imprese, lavoratori e Pubblica amministrazione”.

È passato un anno dal lancio del Piano Industria 4.0: in questo anno le imprese hanno dimostrato una certa vitalità. Che impressione si è fatto, dal suo ‘osservatorio’, delle nostre imprese e dei nostri imprenditori?

Un dato su tutti: nel 2017 il nostro export sta crescendo all'8% – ovvero il doppio di quello francese e più di quello tedesco – eppure la crescita del Paese rimane inferiore rispetto a quella europea, per non parlare della produttività e dell'occupazione. Una contraddizione a mio avviso riconducibile alle specificità del nostro sistema produttivo, diviso tra un 20% di imprese competitive, un 20% di imprese in crisi e un universo di mezzo che sopravvive, ma non ha ancora fatto il salto. In parole semplici sono ancora troppo poche le imprese italiane che

CARLO CALENDIA



Carlo Calenda è nato nel 1973 ed è laureato in Giurisprudenza con indirizzo Diritto internazionale. Dall'11 maggio al 7 dicembre 2016 è stato Ministro dello Sviluppo Economico nel Governo Renzi; il 12 dicembre 2016 è stato confermato nello stesso incarico nel Governo Gentiloni.

In precedenza, Calenda è stato Viceministro dello Sviluppo Economico nel Governo Letta con delega sulle politiche per l'internazionalizzazione e il commercio internazionale e l'incarico è stato confermato anche nel Governo Renzi: l'ex premier gli aveva affidato anche la responsabilità per l'attrazione degli investimenti esteri e la regia delle attività dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

In precedenza, Calenda ha ricoperto l'incarico di Direttore Generale di Interporto Campano; dal 2004 al 2008 è stato prima Assistente del Presidente

di Confindustria, con delega agli Affari Internazionali, e poi Direttore dell'Area Strategica Affari Internazionali. Prima di assumere l'incarico in Confindustria è stato Responsabile Marketing di prodotto e programmazione per Sky Italia, Responsabile Relazione con le istituzioni finanziarie e Responsabile Customer Relationship Management della Ferrari.

innovano e si internazionalizzano. Adesso è essenziale recuperare il tempo perduto se non vogliamo essere investiti da un altro choc come quello che abbiamo vissuto in Italia con la prima fase della globalizzazione. Il senso del Piano Impresa 4.0 è proprio questo.

La predisposizione all'innovazione si legge dai dati: +11% di ordinativi di macchinari e altri apparecchi nel primo semestre 2017 in confronto allo stesso periodo 2016. Come commenta questi dati?

Fino a un anno fa la conoscenza di Industria 4.0 era bassissima: da un'indagine del Politecnico di Milano risulta che nel 2016 circa il 40% delle aziende dichiarava di non conoscerla affatto; oggi questo dato è sceso all'8%. Il risultato è stato un aumento esponenziale degli investimenti delle imprese italiane, con picchi di quasi il 70% nell'incremento degli ordinativi delle macchine utensili nell'ultimo trimestre, a fronte di strumenti finanziari e incentivi fiscali automatici all'innovazione e agli investimenti tecnologici per circa 20 miliardi di euro varati nel 2016 dal Governo. Il Piano più imponente in Europa.

Dal Piano Industria 4.0 al Piano Nazionale Impresa 4.0: quale il significato che possiamo leggere dietro a una nuova denominazione?

Una ritrovata spinta di tutto il Sistema-Paese, dai sindacati alle imprese, verso una nuova

visione di politica industriale che ha abbandonato velleità, metodi dirigisti e strumenti barocchi e inutili, primi fra tutti i famigerati incentivi a bando.

E va riconosciuto il fatto che, per una volta, anche tutto il sistema politico, maggioranza e opposizione, è stato parte portante di questo impegno corale.

La grande novità sta negli incentivi alle spese in formazione: gestire il rischio di disoccupazione tecnologica è urgente. Robotica e intelligenza artificiale, infatti, fanno paura, si teme per il ruolo dell'uomo all'interno dei contesti produttivi e per questo l'attenzione alla formazione è tanto alta. Cosa fare?

Nel 2017 con la legge di Bilancio variamo il secondo capitolo del piano che affianca agli stimoli fiscali gli investimenti un credito d'imposta dedicato alla formazione e il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori (ITS).

Complessivamente altri 10 miliardi di euro che rendono il piano italiano il più imponente in Europa. La sfida è però lunga dall'essere vinta: la quarta rivoluzione industriale porta con sé anche rischi seri per l'occupazione.

Per questo da qui in avanti le priorità saranno competenze e formazione sulle quali scontiamo un ritardo decennale e dove oggettivamente anche il nostro Piano ha mostrato limiti e lentezze nel primo anno di applicazione.



Carlo Calenda, Ministro dello Sviluppo Economico

DOSSIER IMPRESA 4.0

LE AZIENDE CONOSCONO IL 4.0, MA ORA È TEMPO DI AGIRE



Andrea Bacchetti
dell'Università di Brescia

Un Paese che arranca sulla produttività, con macchine industriali 'anziane', impianti produttivi per la stragrande maggioranza senza integrazione ICT, bassa velocità di connessione internet e ritardo nelle infrastrutture. Era questo lo scenario dell'Italia pre Piano Industria 4.0. Ma qual è l'attuale stato dell'arte della manifatturiera italiana?

A fare luce, tra le numerose iniziative, anche la ricerca del Laboratorio Rise dell'Università degli Studi di Brescia con la seconda edizione della survey *Impresa 4.0*, i cui risultati sono stati illustrati da **Andrea Bacchetti dell'Università di Brescia** nella tappa di Brescia del Roadshow *Industria 4.0: casi e percorsi concreti per creare la tua impresa digitale*, organizzato da Cisco Italia ed ESTE in collaborazione con **Warrant Group**.

La ricerca – che ha coinvolto 105 aziende (in prevalenza del Machinery, ma tutti i settori erano rappresentati) di cui il 56% PMI – ha evidenziato che il 40% del campione è composto da imprese che stanno per davvero abbracciando la quarta rivoluzione industriale (anche se con livelli di maturità diversi). Inoltre, circa il 10% delle aziende addirittura è già lanciato in progetti di implementazione. In quest'ultimo cluster, però, ci sono anche le aziende che pur di godere dei benefici fiscali previsti dal Piano Calenda hanno avviato progetti per poi rinforzare le competenze 4.0 in seguito: secondo la rilevazione, tra le misure fiscali proposte dall'iniziativa governativa, quelle più apprezzate sono l'Iperammortamento e il Superammortamento; meno interesse, ma ugualmente degno di nota, è il Credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo (le altre misure previste "risultano mediamente non note o comunque di ridotto interesse"). A fronte di questi numeri, c'è da rilevare – ha evidenziato lo studio del Rise – che "circa il 50% delle aziende non dispone di alcuna figura che si faccia carico di gestire il processo di trasformazione digitale", tema che è gestito "direttamente al vertice aziendale".

Secondo la survey, inoltre, il 49% delle organizzazioni che sta svolgendo progetti 4.0, ha impostato iniziative per implementare almeno una delle tecnologie proposte dal Piano Industria 4.0 (+19% rispetto alla prima edizione della ricerca): la Stampa 3D è quella maggiormente impiegata, seguita dall'Industrial Internet of Things. Quali le aree aziendali maggiormente coinvolte dalla quarta rivoluzione industriale? "Ricerca e Sviluppo, Produzione e Sistemi informativi", è scritto nello studio del Rise. Che ha evidenziato il ruolo della Direzione Generale in qualità di "sponsor e di governance del cambiamento".

"Grazie alla trasformazione digitale abilitata dalle tecnologie, le aziende ritengono di poter migliorare la qualità dei prodotti, ricercando comunque un contenimento dei costi e i livelli di servizio sempre più elevati", hanno scritto nel rapporto di ricerca gli esperti del Rise. Che hanno evidenziato come appena "un'azienda su sei ritiene di avere già in casa le competenze necessarie per svolgere progetti 4.0": "Le imprese ricercano con maggiore enfasi competenze e figure professionali di estrazione tecnica, in grado di avviare e impiegare nel tempo le nuove tecnologie; minore rilevanza viene invece assegnata a figure di natura manageriale-gestionale".

I dati presentati ci dicono che le nostre imprese stanno progressivamente aumentando gli investimenti in ricerca e sviluppo: c'è speranza dunque?

Quanto fatto in questi due anni non servirà a nulla se il Piano Nazionale Impresa 4.0 non continuerà in futuro, diventando sempre più una missione per tutto il Paese. Una missione che ci è congeniale, ma che continuerà a richiedere un poderoso sforzo, prima di tutto culturale, a imprese, lavoratori e Pubblica amministrazione.

Impresa 4.0 non è una rivoluzione strumentale, ma culturale, per questo va rafforzato il ruolo dei Digital Innovation Hub e dei Competence Center. Quali i prossimi passi?

I Competence Center, così come i Digital Innovation Hub, hanno un ruolo centrale all'interno del piano Impresa 4.0 per la loro capacità di sostenere le imprese – soprattutto PMI – nell'acquisizione di competenze specifiche legate alla quarta rivoluzione industriale. Il decreto intermi-

nisteriale relativo alla loro costituzione è adesso alla Corte dei Conti per la registrazione e la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, così da avviare il processo di evidenza pubblica e raccolta delle manifestazioni di interesse, per una selezione trasparente e competitiva entro il 2017. Da adesso in avanti l'obiettivo del Ministero dello Sviluppo Economico è offrire alle imprese – nel minor tempo possibile – il sostegno necessario per recuperare il tempo perduto.

Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa e il Piano Nazionale Industria 4.0 ha riportato la manifattura al centro delle politiche pubbliche nel nostro Paese: oltre il 4.0, quali altre azioni servono adesso per non perdere la sfida della crescita?

Ripeto: innovazione e internazionalizzazione sono due driver di crescita imprescindibili per la costruzione di un benessere duraturo. Ma tutto questo richiede un'azione prima di tutto culturale, da cui nessuno deve sentirsi escluso.